

niero. Civita Castellana era presidiata dall'esercito della lega. Civitavecchia da Andrea Doria, che rifiutava la consegna della piazza fino a che non fossero pagati 14000 ducati che aveva da esigere. Parma e Piacenza rifiutarono recisamente di aprire le porte ai plenipotenziarii imperiali e Modena dai primi di giugno trovavasi nelle mani nel duca di Ferrara.¹ I Veneziani avidi di territorio, «gli alleati» dell'infelice pontefice, approfittarono della condizione in cui egli si trovava per prendersi Ravenna e Cervia. Sigismondo Malatesta, favorito dal duca Alfonso, s'era impadronito di Rimini, Imola era caduta in mano di Giovanni da Sassatello, Perugia dei figli di Giampaolo Baglioni.² Non meno che da queste perdite nello Stato della Chiesa Clemente VII fu addolorato dalla ribellione di Firenze sua patria.

Trascinati dal papa nella lega antimperiale, i Fiorentini avevano dovuto sopportare i più gravi sacrifici pecuniarii ed il cardinale Silvio Passerini, uomo altrettanto senza riguardi che avaro e cocciuto, il quale dal 1524 risiedeva in Firenze, non era in grado di calmare il crescente malcontento. La sua durezza e poco senno invelenivano tutti gli animi.³ La notizia del saccheggio di Roma ebbe dai Fiorentini come risposta una sollevazione contro la signoria medicea. Ai 17 di maggio il cardinal Passerini dovette lasciare la città con Ippolito e Alessandro cugini di Clemente VII⁴ affidati alla sua custodia e a Firenze si decise il ristabilimento della costituzione popolare come era stata in vigore prima del 1512 venendo eletto gonfaloniere Niccolò Capponi, il quale se tenne lontano maggiori disordini non potè però impedire, che la gioventù ebbra di libertà distruggesse tutti gli scudi medicei ed anche le statue in cera di Leone X e Clemente VII nella chiesa dell'Annunziata.⁵

Poco mancò che allora andasse perduta per il papa anche Bologna.⁶ La situazione peggiorava di giorno in giorno: le province, a giudizio del Guicciardini, erano per così dire senza governo. «Le calamità et miserie nostre superano tutto quello che altri si

¹ L'importante città era così malamente difesa che il Canossa ne temette la caduta subito alla nuova dell'avanzata d'Alfonso. * Canossa a Francesco I il 3 giugno 1527. Biblioteca comunale di Verona.

² Cfr. BALAN, *Clemente VII* 68 ss., 76, 78 e SALVIOLI XVII, 29 ss. L'ordine di Clemente VII a Bart. Ferrantino (*Galliae nostrae cispad. viceleg.*) in data del 6 giugno 1527 di consegnare Piacenza ad A. de Leyva in *Min. brev.* 1527 III, vol. 14 n. 98 dell'Archivio segreto pontificio.

³ WALTZ in *Hist. Zeitschr.* LXXII, 210. Ivi si prova in modo convincente contro RANKE che il GUICCIARDINI ha esposto conforme a verità l'aiuto da lui prestato nel quietare la prima ribellione dei Fiorentini del 26 aprile 1527.

⁴ Ippolito era un figlio di Giuliano, Alessandro era considerato figlio di Lorenzo. Cfr. sopra p. 162, n. 2.

⁵ Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 3; PERRENS III, 136 ss.

⁶ Cfr. GUICCIARDINI, XVIII 4.